


PROTEZIONE CIVILE IN AZIONE

Il commento

Quei sindaci stritolati tra procurato allarme e omessa sicurezza

■ ■ ■ MATTEO MION

■ ■ ■ L'Italia è una repubblica troppo spesso commissariata dalla magistratura. I giudici, a ragione o a torto, fanno cadere governi, determinano i campionati di calcio, sgombrano le direzioni dei quotidiani e impongono in quattro e quattr'otto la chiusura di fabbriche come l'Ilva. Pochi sono i settori della vita collettiva, dove non arriva lo zampino in toga. La sentenza di L'Aquila è un precedente fatidico e le indagini per il disastro che colpì Genova e le Cinque terre il naturale prosieguo. Qualsiasi evento atmosferico turbi la quiete pubblica, i nostri procuratori calano in pompa magna a sequestrare tabulati di previsioni del tempo, terremoti e di qualsivoglia calamità naturale. Neppure le compagnie assicurative assicurano i rischi derivanti da tali fenomeni, stante l'eccessiva alea dovuta all'indeterminatezza di ciò che può accadere. La magistratura invece è onnipotente e arriva a sfidare intemperie e ridicolo.

Così i sindaci e con loro i tecnici competenti sono stretti in una morsa diabolica: da un lato, il rischio di rispondere del reato di procurato allarme per aver fatto affidamento su previsioni erroneamente nefaste, dall'altro quello di finire alla sbarra per responsabilità oggettiva di un reato (es. omicidio colposo a L'Aquila) per aver omesso misure di sicurezza preventive. Il fondamento giuridico di tale assunto è il fatto che omettere una condotta, solo ipoteticamente dovuta, equivale a cagionare il reato. Come se Sallusti rispondesse del reato di Farina non per quello che il suo collaboratore ha scritto (che già è cosa sufficientemente ridicola), ma per il solo fatto di averlo assunto senza prevedere l'ipotesi che potesse in futuro scrivere scelleratezze. Ora è vero che la politica e tutto ciò che è pubblica amministrazione non godono di un momento storico di compiacenza, ma pensare di mandare a processo chiunque in buona fede non preveda terremoti o alluvioni è penoso quanto condannare le forze dell'Ordine che servono lo Stato.

La discrezionalità della magistratura è eccessiva: non può essere il libero arbitrio di una toga in assenza di regole certe a determinare quale condotta un sindaco avrebbe dovuto tenere. O si legiferano almeno dei protocolli operativi oppure avremo un futuro con sindaci e uomini della protezione civile imputabili penalmente per responsabilità oggettive alquanto opinabili. Chi decide? L'umore della toga di turno: alleluia. Il risultato è che, a ogni sentore di maltempo, i primi cittadini iniziano a chiudere scuole e strade, deprimendo ulteriormente un'economia già al collasso. Difficile dare loro torto: è meglio finire alla sbarra per procurato allarme, un eccesso di zelo cui conseguono sanzioni limitate, che per omesso controllo e responsabilità oggettiva nel reato principale. Bloccare la vita cittadina ogni volta che Bernacca chiama temporali è italiota e patetico. È il sequestro e il commissariamento del potere discrezionale di un sindaco, attribuitogli dal consenso dei suoi cittadini, da parte di chi ha vinto un concorso ed è chiamato ad applicare il diritto vigente senza inventare strafalcioni come quello aquilano. Siccome pensare male non è reato e ho contezza della strenuità dell'olio di gomito dei magistrati, in una battuta, mi viene da pensare che traggano giovamento dalla chiusura degli uffici pubblici: non vanno a lavorare...

Assurdità educative

La mostruosità dell'asilo sessualmente corretto

A Stoccolma la scuola che annulla le differenze: stessi giochi, favole con coppie gay. E invece di "lui" e "lei" sono tutti "hen"

■ ■ ■ segue dalla prima
MARIO GIORDANO
■ ■ ■ LA STRUTTURA

(...) Magari anche un bel film di quelli di una volta: Mario Poppins detto Mary o Le avventure di Pinocchio. Quando cresceranno, poi, i ragazzini cominceranno a fare le cheerleaders, le ragazzine invece giocheranno quarterback o pilone di mischia. Potranno scegliere cosa indossare: lui la minigonna, lei la cravatta, lui i collant e lei i boxer. E potranno rileggere i loro racconti preferiti: la pistolera Tex Willer, Topolina e Nonno Paperò, Evo Kant l'amico di Diabolik e Sandokan alla conquista del perlo di Labuan.

GIOCHI E FESTIVITÀ

Siete confusi? Figuratevi quanto lo saranno i bambini dell'asilo svedese Egalia, primo avamposto della religione sessualmente corretta: lì, infatti, sono stati aboliti maschi e femmine. I giochi sono uguali per tutti, come pronomi si usa solo il neutro «hen», nelle prossime festività Santa Lucia sarà rappresentata da un bimbo maschio (pardon «hen») mentre Babbo Natale sarà sicuramente interpretato da una bimba femmina (pardon «hen»). Hen hen, pensate che la meraviglia.


IL NICOLAIGARDEN

Il Nicolaigarden è un asilo svedese finanziato dai contribuenti che ha abolito la differenza tra maschi e femmine. Ospita 115 bambini

EGALIA

Il modello di asilo ha avuto successo e ne è stata aperta una succursale - chiamata Egalia per sottolineare il tema dell'uguaglianza - frequentata da 40 bambini

MASCHI E FEMMINE

Non vengono usate le parole «bambino» o «bambina», ma i nomi propri o «ragazzi». Banditi anche lui e lei a favore del pronome neutro «hen»

LA BIBLIOTECA

Nella biblioteca ci sono poche favole tradizionali e molti racconti con protagonisti genitori single, figli adottivi o coppie dello stesso sesso

E la barba bianca? Immaginiamo che sarà abolita, troppo maschile. Il vestito rosso va bene, ma le renne saranno sostituite dai più neutri renni e la slitta diventerà uno slitto. In attesa che arrivi il 6 gennaio con il suo solito Befano.

Il giochetto sarebbe perfino divertente se non fosse che a Stoccolma 40 bambini di un asilo sono davvero costretti a vivere così: i maschietti hanno l'obbligo di piangere come femminucce, le femminucce devono mostrarsi coraggiose come degli ometti, le bambole sono uguali per tutti (naturalmente multietniche e sessualmente neutre) e in biblioteca, dimenticati *Cenerentola* e *Biancaneve*, si diffondono soltanto libri con protagoniste coppie gay. Basta con gli stereotipi maschili e femminili, basta con queste antiche divisioni di ruolo, basta con le «connotazioni sessiste»: nel primo asilo mondiale «gender-free», libero da genere, i maschietti vengono abituati sin da subito a giocare con quello che è loro più consono: belletti & rossetti. E le bambine? Si convertano in fretta al Piccolo Meccanico. O allo Scaricatore di Porto.

Del resto non è così che iniziò tutto? Genesi, 1,27: «Maschia e femmino li creò». In principio erano due

Il Tevere scende ma resta l'allerta

Dopo aver toccato il livello record di 13,49 metri mercoledì notte, il più alto degli ultimi 50 anni, le acque del Tevere si stanno abbassando. Ma per intervenire con la massima rapidità in caso di nuove emergenze, resta confermato lo stato di allerta per tutte le strutture della Protezione civile del Campidoglio e per la Sala Operativa (Ansa)

cose diverse, poi pensarono bene di omosessuarsi un poco, e diventarono una roba indistinta. *Repubblica* nel raccontarci ieri dell'asilo che ha abolito pisellini e patatine era veramente trionfante: non le pareva bene di introdurre nel primo passo educativo del nuovo mondo gender free, dove per rispetto della confusione sessuale Hulk si mette il reggiseno, il Corsaro Nero veste in guppiere e persino l'Uomo Ragno confessa di essere una donna.

INGHILTERRA E CANADA

Del resto quello dell'asilo di Stoccolma è solo l'ultimo passo di un percorso cominciato da tempo, da quando in alcune scuole inglesi è stato abolito il termine mamma e papà (connotazione sessista: meglio il neutro «genitore») o in Canada una coppia ha cresciuto per due anni un figlio senza rivelare né a lui né al mondo intero il suo sesso (ah che liberazione dalle «costrizioni di genere»). Resta da capire quale sarà il prossimo passo sulla strada del sessualmente corretto, per rendere in tutto e per tutti i bimbi simili alle bimbe. Qualcuno suggerisce: tagliare le palle ai maschietti. Troppo crudele? Forse. Ma intanto noi ci portiamo avanti: con iniziative del genere dimostriamo di saper far benissimo da soli.

Il processo per l'incidente di Guidonia

La giostra era guasta: così Alessia è morta a 13 anni

■ ■ ■ ANTONELLA LUPPOLI

■ ■ ■ La morte di una tredicenne crea sempre scalpore. È una vita che si spezza senza aver assaporato il vero gusto dell'esistenza, due occhi che si spengono prima di aver potuto ammirare il mondo. Morire a 13 anni è un'ingiustizia. E se tutto ciò accade per negligenza umana, diventa ancor più difficile accettarlo. Il 30 aprile del 2008, nel Luna Park di Villanova di Guidonia (Roma), ha perso la vita Alessia

Lenti, all'epoca appunto tredicenne. Era sull'ottovolante quando è sbalzata fuori, a causa di un malfunzionamento della giostra, facendo un volo di 5 metri e finendo contro l'asfalto. Soccorso immediatamente, le condizioni della ragazza sono apparse subito disperate, i medici gli hanno riscontrato un forte trauma cranico e



un'emorragia cerebrale. Qualche giorno più tardi - il 3 maggio 2008 - la ragazza ha smesso di lottare. Il suo cuore ha smesso di battere, gettando nello sconforto mamma Giuseppina e papà Cosimo.

Subito dopo il fatale incidente, gli inquirenti hanno aperto un'indagine e hanno sequestrato la giostra. Era infatti necessario accer-

tare che il complesso ludico garantisce il rispetto delle norme di sicurezza. A conclusione delle indagini si è aperto il processo presso il Tribunale penale di Tivoli. La famiglia si è costituita parte civile: imputati Giovanni Caldaras, gestore dell'impianto, e due suoi collaboratori, tutti assistiti dall'avvocato Eugenio Daidone. Il giudi-

ce monocratico, Minutillo Turturo, dopo alcuni mesi ha accertato «la ricorrenza di un pieno nesso causale tra la condotta posta in essere dal Caldaras e dalle omissioni e imprudenze allo stesso riferibili» che «evidenziano la fondatezza della domanda, con conseguente risarcimento in favore della costituita parte civile».

Dunque: una condanna, per Giovanni Caldaras a 6 mesi di reclusione, e due assoluzioni per i suoi collaboratori.